

EDITORIALE

I. BERTOLETTI, *Lo Stato di Israele e l'idolatria messianico-apocalittica del sacro. L'insegnamento di Paolo De Benedetti*

APOCALISSE E FINE DEL MONDO IN POESIA

M. DE VILLA - F. DI BLASIO, *Introduzione*

P. CAPELLI, *Il paradigma apocalittico ebraico e cristiano*

M. DE VILLA, *Voci dalla fine del tempo. Poesia tedesca e apocalisse*

A. BENEDETTI, *August Stramm (1874-1915) e Wilhelm Runge (1894-1918). Apocalissi e arte verbale nella lirica bellica espressionista*

A. ORLANDO, *Motivi escatologici e apocalittici nella poesia di Rose Ausländer*

E.M. SOTTILE, *La «controparola» di Paul Celan. Una risposta poetica all'apocalisse della Shoah*

E. DRASKÓCZY, *Le apocalissi di János Pilinszky e di Imre Ámos*

F. DI BLASIO, *Le parole del tuono. Disvelamento e quest in The Waste Land di T.S. Eliot*

P. GIBELLINI, *Le due Apocalissi di Giuseppe Gioachino Belli*

S. SCARTOZZI, *Apocalisse, apocatastasi, agnizione. Pascoli sul confine tra io e Dio*

D. PASERO, *Nino Costa: dopo la Tempesta la poesia muore*

C. DI FONZO, *Patmos di Pasolini*

A.M. CHIERICI, *La scrittura poetica di Tonino Guerra e la fine del mondo*

N. BOSACCHI, *Giorgio Cesarano e il vissuto di fine del mondo nell'epoca del capitalismo avanzato*

M. RIZZO, *Francesco Scapecchi. La poesia nel più funzionante dei mondi invisibili*

NOTE E RASSEGNE

G. PALASCIANO, *Joseph Ratzinger e la teologia nordafricana (II-IV secolo d.C.). Alcune note su Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche (1954)*

ISSN 0018-7461



9 788837 240813

€ 00,00

HUMANITAS



APOCALISSE E FINE DEL MONDO IN POESIA

4

2025

HUMANITAS

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA, FONDATA NEL 1946

APOCALISSE E FINE DEL MONDO IN POESIA

4

Morcelliana

HUMANITAS

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA, FONDATA NEL 1946

ANNO LXXX - N. 4 - LUGLIO-AGOSTO 2025

DIRETTORE: Ilario Bertoletti

CAPO REDATTORE: Sara Bignotti

REDAZIONE: Andrea Aguti, Alberto Anelli, Marco Bertagna, Giuseppe D'Anna, Arianna Fermani, Gianni Garrera, Valentina Gheda, Francesco Ghia, Guido Ghia, Paolo Infantino, Tiziano Ottobri, Rosamaria Parrinello, Nadia Ramera, Marco Roncalli, Oreste Tolone, Martina Veraldi

COMITATO SCIENTIFICO: Francesco Alfieri, Luigi Alici, Angelo Bianchi, Domenico Bosco, Marina Caffiero, Franco Camera, Giorgio Campanini, Marco Cangiotti, Giacomo Canobbio, Piero Capelli, Roberto Celada Ballanti, Paolo Cesaretti, Vincenzo Costa, Nicolangelo D'Acunto, Flavio Dalla Vecchia, Fulvio De Giorgi, Ruggero Eugeni, Luciano Eusebi, Adriano Fabris, Carlo Fantappiè, Giovanni Filoramo, Marcello Ghilardi, Anna Giannatiempo Quinzio, Pietro Gibellini, Franco Giudice, Massimo Giuliani, Piergiorgio Grassi, Giuseppe Lupo, Aldo Magris, Gian Enrico Manzoni, Daniele Menozzi, Maurizio Migliori, Enrico Minelli, Edi Minguzzi, Lucia Mor, Claudio Moreschini, Salvatore Natoli, Enrico Norelli, Michele Nicoletti, Luciano Pazzaglia, Alberto Pelissero, Lorenzo Perrone, Renato Pettoello, Carlo Prandi, Gian Luca Potestà, Roberto Radice, Pier Cesare Rivoltella, Marco Rizzi, Daniela Saresella, Stefano Semplici, Piero Stefani, Mario Taccolini, Giuseppe Tognon, Francesco Tomasoni, Marco Vannini, Silvano Zucal

© Editrice Morcelliana 1953

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72

Aut. Tribunale di Brescia n. 70 del 13-3-1953

Direttore responsabile: Ilario Bertoletti

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

Editrice Morcelliana

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia (Italia)

Tel. 03046451 - Fax 0302400605

<http://www.morcelliana.net>

e-mail: redazione@morcelliana.it

COMITATO EDITORIALE: Alberto Anelli, Ilario Bertoletti, Sara Bignotti, Giacomo Canobbio, Flavio Dalla Vecchia, Fulvio De Giorgi, Massimo Giuliani, Valentina Gheda, Paolo Infantino, Gian Enrico Manzoni, Enrico Minelli, Lucia Mor, Luciano Pazzaglia, Nadia Ramera, Pier Cesare Rivoltella, Marco Rizzi, Marco Roncalli, Francesco Tomasoni

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Anno 2025 (sei fascicoli)

Italia € 70,00

Esteri € 94,00

MODALITÀ DI SOTTOSCRIZIONE DELL'ABBONAMENTO

Ordine tramite sito web: www.morcelliana.net

PER INFORMAZIONI

Editrice Morcelliana S.r.l.

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia

Tel. 030 46451

e-mail: abbonamenti@morcelliana.it

SEZIONE MONOGRAFICA IN PREPARAZIONE

Il respiro nelle religioni

LA RIVISTA È PRESENTE IN

«L'Année Philologique» (Aph)

Ebsco Publishing

The Philosopher's Index

Répertoire bibliographique de la philosophie

Torrossa

*Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a doppio referaggio anonimo
I fascicoli della rivista sono monografici*

SOMMARIO

HUMANITAS - N.S. - ANNO LXXX - N. 4 - LUGLIO-AGOSTO 2025

EDITORIALE

- I. BERTOLETTI, *Lo Stato di Israele e l'idolatria messianico-apocalittica del sacro. L'insegnamento di Paolo De Benedetti* 355

Apocalisse e fine del mondo in poesia

a cura di Massimiliano De Villa e Francesca Di Blasio

- M. DE VILLA - F. DI BLASIO, *Introduzione* 357
- P. CAPELLI, *Il paradigma apocalittico ebraico e cristiano*. 363
- M. DE VILLA, *Voci dalla fine del tempo. Poesia tedesca e apocalisse* 378
- A. BENEDETTI, *August Stramm (1874-1915) e Wilhelm Runge (1894-1918). Apocalissi e arte verbale nella lirica bellica espressionista* 400
- A. ORLANDO, *Motivi escatologici e apocalittici nella poesia di Rose Ausländer* 412
- E.M. SOTTILE, *La «controparola» di Paul Celan. Una risposta poetica all'apocalisse della Shoah*. 426
- E. DRASKÓCZY, *Le apocalissi di János Pilinszky e di Imre Ámos* 437
- F. DI BLASIO, *Le parole del tuono. Disvelamento e quest in The Waste Land di T.S. Eliot* 456
- P. GIBELLINI, *Le due Apocalissi di Giuseppe Gioachino Belli*. 469
- S. SCARTOZZI, *Apocalisse, apocatastasi, agnizione. Pascoli sul confine tra io e Dio*. 484
- D. PASERO, *Nino Costa: dopo la Tempesta la poesia muore* 496

C. DI FONZO, <i>Patmos di Pasolini</i>	501
A.M. CHIERICI, <i>La scrittura poetica di Tonino Guerra e la fine del mondo</i>	513
N. BOSACCHI, <i>Giorgio Cesarano e il vissuto di fine del mondo nell'epoca del capitalismo avanzato</i>	522
M. RIZZO, <i>Francesco Scapecchi. La poesia nel più funzionante dei mondi invivibili</i>	536

NOTE E RASSEGNE

G. PALASCIANO, <i>Joseph Ratzinger e la teologia nordafricana (II-IV secolo d.C.). Alcune note su Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche (1954)</i>	546
---	-----

<i>Recensioni</i>	562
-----------------------------	-----

Francesco Giosuè Voltaggio - Francesco Paolo Ciglia, *Nella tempesta Dio. Sul dolore, tra Bibbia e filosofia* (Nunzio Bombaci), p. 562 - Andrea Annese - Francesco Berno - Daniele Tripaldi (eds.), *I codici di Nag Hammadi. Prima traduzione italiana integrale* (Martina Veraldi), p. 566

HANNO COLLABORATO

Andrea Benedetti, Università di Bologna - *Niccolò Bosacchi*, Studioso indipendente - *Piero Capelli*, Università Ca' Foscari Venezia - *Anna Maria Chierici*, University of Western Ontario - *Massimiliano De Villa*, Università di Trento - *Francesca Di Blasio*, Università di Trento - *Claudia Di Fonzo*, Università di Trento - *Eszter Draskóczy*, ELTE Centro Nazionale di Ricerche Umanistiche - *Pietro Gibellini*, Università Ca' Foscari Venezia - *Alberto Orlando*, Università di Trento - *Gabriele Palasciano*, Universität Wien - *Dario Pasero*, Centro Studi Piemontesi Torino - *Marco Rizzo*, Studioso indipendente - *Sergio Scartozzi*, Studioso indipendente - *Erika Maria Sottile*, Università di Bologna

PIERO CAPELLI

IL PARADIGMA APOCALITTICO EBRAICO E CRISTIANO*

1. *Definire i termini*

Il concetto di “apocalittica” è moderno. Sorse nell’ambito degli studi biblici e teologici tra la fine del XVIII secolo e l’inizio del XIX, quando si cominciò a mettere l’*Apocalisse di Giovanni* canonica (il libro più antico che abbia “Apocalisse” per titolo)¹ a confronto con altre opere ebraiche e cristiane simili a essa nella forma letteraria, già note (come il *Quarto libro di Ezra*, o *4 Ezra*, tramandato in traduzione latina insieme con la *Vulgata*), o scoperte ed edite in quegli anni (come il *Libro etiopico di Enoc*, o *1Enoc*). In seguito, il *corpus* della letteratura apocalittica ebraica e cristiana si ampliò grazie ad altre scoperte (come quella dell’*Apocalisse siriana di Baruc*, o *2 Baruc*, rinvenuta nel 1866 in un codice della Biblioteca Ambrosiana, o come quelle dei manoscritti del Mar Morto negli anni della fondazione dello Stato di Israele). Nelle fonti antiche il termine greco *apokálypsis* compare come titolo di singole opere letterarie e senza un termine che gli corrisponda in ebraico né in aramaico. Nel greco ellenistico-giudaico il termine, e il verbo *apokályptō* da cui deriva, indicano il denudare ciò che è coperto, la rivelazione per via umana di segreti naturali o personali², oppure quella, da parte di Dio o di un angelo e/o per mezzo di un profeta o veggente, di segreti sovranaturali (spesso di contenuto escatologico) che non sarebbero conoscibili per altra via³. Quest’ultima è l’accezione in cui il termine compare nelle Scritture cristiane⁴.

Una delle definizioni più esaurienti della letteratura apocalittica antica come genere letterario rimane forse ancor oggi quella che ne diede nel 1979 sulla rivista «Semeia» il Genres Project della Society of Bi-

* Nell’assumermi ogni responsabilità per qualsiasi inesattezza o approssimazione contenuta in queste pagine, desidero ringraziare Lorenzo Gabutti per il suo imprescindibile aiuto presso le Teche RAI ed Enrico Norelli per le sue preziose indicazioni.

¹ Vedi C. Moreschini - E. Norelli, *Manuale di letteratura cristiana antica greca e latina*, Morcelliana, Brescia 1999, p. 45.

² Ad es. LXX *Sir* 22,22; 41,26.

³ Ad es. LXX *Dn* 2,19 (testo secondo Teodozione); 2,29 (*anakályptō*; *apokályptō* nel testo secondo Teodozione).

⁴ Ad es. *Rm* 16,25, oltre all’*Apocalisse* stessa.

blical Literature: «Un genere di letteratura rivelatoria entro una cornice narrativa, nella quale una rivelazione viene mediata da un essere oltremondano verso un destinatario umano, rivelando una realtà trascendente che è sia temporale in quanto prefigura una salvezza escatologica, sia spaziale in quanto coinvolge un mondo altro e soprannaturale»⁵. Questa definizione va integrata considerando che l'ambiente vitale più probabile delle apocalissi sono le comunità in crisi, presso cui questo genere letterario intende fungere da esortazione e/o da consolazione per mezzo dell'autorità divina⁶.

In base a indagini più recenti, tra le quali sono particolarmente importanti quelle di John J. Collins e di Enrico Norelli⁷, si può dare una più particolareggiata definizione della mentalità apocalittica quale si manifestò specificamente in ambito ebraico e cristiano nei primi secoli e.v. Gli elementi fondamentali di questa visione del mondo sono i seguenti:

- i. L'esistente si struttura in due livelli, uno (prevalentemente terreno) percettibile attraverso i sensi, l'altro (prevalentemente superno) di norma soprasensibile.
- ii. Il livello soprasensibile viene percepito come popolato da esseri spirituali buoni ed esseri spirituali malvagi: queste due schiere cosmiche sono in conflitto tra loro, e «l'esistenza umana è [...] compresa come una sorta di campo di battaglia fra le diverse potenze»⁸.
- iii. Il male è un dato cosmico di origine sovrumana, e l'uomo non è in grado di redimere se stesso né il cosmo da questa condizione con le proprie sole forze.

⁵ J.J. Collins (ed.), *Apocalypse: The Morphology of a Genre*, in «Semeia» 11(1979); Id., *Apocalyptic Imagination*, p. 4. Sull'apocalittica come genere letterario vedi, oltre ai titoli menzionati nelle note seguenti, E. Norelli, *Apocalisse come genere: un dibattito ancora attuale?*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 17(2020), pp. 3-58. Sono utili E. Noffke, *L'apocalittica giudaica. Uno status quaestionis*, in «Rivista Biblica» 69(2021), pp. 5-25, e, ancora, la rassegna bibliografica di L. DiTommaso, *Apocalypses and Apocalypticism in Antiquity (Parts I-II)*, in «Currents in Biblical Research» 5(2007), pp. 235-286; 367-432.

⁶ D. Hellholm, *The Problem of Apocalyptic Genre and the Apocalypse of John*, in «Semeia» 36(1986), pp. 13-64 (qui p. 27).

⁷ Vedi J.J. Collins, *Apocalyptic Imagination. An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature*, Eerdmans, Grand Rapids 1998 (in particolare le pp. 2-14); E. Norelli, *La visionarietà apocalittica*, in «Humanitas» 73(2018), pp. 536-559. Utile L.L. Johns, *Apocalypticism*, in D.M. Gurtner - L.T. Stuckenbruck (eds.), *T&T Clark Encyclopedia of Second Temple Judaism*, II, Bloomsbury, New York 2019, pp. 40-43.

⁸ E. Norelli, *La visionarietà apocalittica*, cit., p. 537.

- iv. La conoscenza delle realtà soprasensibili può giungere agli uomini solo per iniziativa di quello stesso livello superiore dell'esistente: quindi – nell'ebraismo e nel cristianesimo – solo tramite rivelazioni dall'"alto", spesso preparate da rituali ascetici di contrizione praticati dal "basso".
- v. Le rivelazioni avvengono attraverso il passaggio di un emissario celeste alla sfera dell'esperienza umana, oppure attraverso il temporaneo innalzamento di un essere umano alla sfera superna, dove, una volta ricevuta la rivelazione, gli viene conferito il compito di trasmetterne i contenuti al resto del suo mondo.
- vi. Tutta questa concezione dipende in genere da una dissonanza cognitiva percepita dal gruppo entro cui ciascuna apocalisse letteraria viene prodotta⁹. Tale gruppo ritiene di trovarsi in una condizione storica negativa, non corrispondente a quello che dovrebbe essere l'ordine giusto delle cose, e cerca di spiegarsene il perché, ad esempio tentando di individuare una scansione della storia passata secondo periodi che definiscano le ragioni della condizione presente, e/o analogamente di dividere in periodi la storia futura in previsione di una liberazione più o meno escatologica dalla condizione presente: «un'apocalisse ristruttura la storia»¹⁰. Per l'apocalittica, dunque, la storia avrà *una* fine, ma deve avere anche *un* fine: l'apocalittica classica è la ricerca di questa fine e di questo fine; essa è in primo luogo la ricerca di un *senso* nella storia, intendendo la parola *senso* sia nell'accezione di "direzione", sia in quella di "significato".
- vii. Nell'apocalittica ebraica e cristiana, l'*èschaton* è in genere atteso come imminente. La sua aspettativa frustrata – come nel caso della guerra ebraica d'indipendenza sotto Adriano (in cui molti ebrei riconobbero nel *leader* nazionalista Bar Kokheva il messia) o in quello della vana attesa cristiana della seconda venuta (parusia) del Cristo – genera nuova dissonanza cognitiva, e quindi ulteriore produzione di letteratura apocalittica.

⁹ La teoria psicologica della dissonanza cognitiva secondo Leon Festinger fu applicata per la prima volta alle aspettative religiose di tipo apocalittico dallo stesso Festinger, coautore con Henry Riecken e Stanley Schachter di *When Prophecy Fails. A Social and Psychological Study of a Modern Group That Predicted the Destruction of the World*, Harper & Row, New York 1956. Vedi poi, di Festinger, il classico *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford 1957.

¹⁰ E. Norelli, *La visionarietà apocalittica*, cit., p. 541.

- viii. La liberazione escatologica, al suo compimento, segnerà la fine dell'èone presente dominato dal male, e l'inizio di un èone eterno dove il male sarà stato sconfitto definitivamente (è questa la cosiddetta "dottrina dei due eoni").

2. Esempi

Per esemplificare queste articolate definizioni teoretiche, ricorro alla già citata apocalisse detta *4 Ezra*, dalla quale (8,46) ho tratto la frase che dà il titolo a questo saggio. Ezra (o Esdra), secondo il libro canonico della Bibbia ebraica che porta il suo nome, fu un sacerdote e scriba che, tra il v e il iv secolo a.e.v., uno dei vari sovrani persiani di nome Artaserse inviò dalla Babilonia nella Giudea (allora sotto dominio persiano) per ripristinare la Legge ebraica e il culto del Dio d'Israele nel Tempio, che era stato appena riedificato dopo la distruzione per opera di Nabucodonosor. Secondo *Neemia* 8, Ezra avrebbe istituito per mandato del popolo la lettura e spiegazione pubblica della Legge. Quindi, per il giudaismo posteriore, e in particolare per la sua versione farisaica e poi rabbinica, Ezra divenne la figura pressoché mitica di un nuovo Mosè e maestro della Legge, e gli fu pseudepigraficamente attribuita la stesura di una nutrita serie di libri. Tra questi, l'ampio *4 Ezra* è il primo in cui Ezra viene rappresentato principalmente come profeta e destinatario di visioni escatologiche¹¹. Il contesto storico in cui il *4 Ezra* venne scritto fu quello della crisi sociale e identitaria – una dissonanza cognitiva, appunto – che gli ebrei sperimentarono dopo la rovinosa sconfitta patita nella guerra d'indipendenza contro Roma tra il 66 e il 73 e.v., con la distruzione del Tempio di Gerusalemme, centro ideale e materiale della vita della nazione ebraica. A questo seguì poi l'ulteriore disastro, e l'ulteriore dissonanza cognitiva, dell'altra guerra d'indipendenza – fortemente improntata all'attesa messianica – che gli ebrei persero sotto Adriano (132-135 e.v.). Al periodo tra queste due catastrofi nazionali risale la produzione di numerose apocalissi, sia ebraiche come il *4 Ezra* e il *2 Baruc*, sia cristiane come l'*Apocalisse* canonica, l'*Ascensione di Isaia* e l'*Apocalisse di Pietro*. Riporto qui parte del dialogo tra Ezra e Dio in *4 Ezra* 8,42-53¹²:

¹¹ L'importanza di Esdra in epoca postbiblica è attestata dal *Corano*, secondo cui gli ebrei lo ritenevano «figlio di Allah» (9,30).

¹² Cito *4 Ezra* nella traduzione di P. Marrassini, in P. Sacchi (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, II, UTET, Torino 1989, pp. 235-377 (qui pp. 343-344).

«[42] Risposi e dissi: “Se ho trovato favore di fronte a Te voglio parlare! [43] Se il seme del contadino non cresce, è perché non ha ricevuto in tempo la tua pioggia, e se invece marcisce perché ne ha ricevuta troppa, perirà; [44] ma l’uomo, che è stato plasmato dalle Tue mani, ed è stato fatto somigliante alla Tua immagine, per il quale Tu hai creato tutto, anche lui lo hai fatto simile al seme del contadino? [45] Non fare così, o Signore (che sei) sopra di noi, ma perdona al Tuo popolo, ed abbi misericordia della Tua eredità¹³, perché sarà della Tua stessa creazione che la avrai!”. [46] Mi rispose e disse: “Le cose presenti per coloro che sono ora, e quelle future per coloro che saranno! [47] Ti manca molto, infatti, perché tu possa amare la mia creazione più di me! Tu però hai spesso paragonato te stesso agli empì. Non devi farlo mai più, [48] ma anche per questo sarai ammirato davanti all’Altissimo, [49] perché ti sei umiliato, come ti si conviene, e non ti sei ritenuto essere fra i giusti, per ricevere ancora più gloria, [50] perché negli ultimi tempi coloro che abitano il mondo saranno colpiti da grande afflizione, perché avranno camminato in grande superbia. [51] Tu però pensa a te stesso, e chiedi della gloria di coloro che sono simili a te. [52] Per voi infatti è stato aperto il paradiso, è stato piantato l’albero della vita, è stato preparato il tempo futuro, è stata apparecchiata la delizia, è stata costruita una città, è stato steso il riposo, stabilite le buone opere, preordinata la sapienza; [53] la (mala) radice è stata sigillata via da voi, la malattia è stata da voi estinta, la morte è stata nascosta, l’inferno è fuggito, la corruttibilità è dimenticata, sono passati i dolori, ed alla fine è stato mostrato il tesoro dell’immortalità”».

In questo passo si presentano quasi tutti i temi narrativi e dottrinali che ho elencato sopra, e che possiamo considerare come le forme essenziali che costituiscono il paradigma apocalittico:

i) Viene predetto il destino futuro ed eterno di Ezra (v. 48) e dei giusti (vv. 51-53), così come l’afflizione che coglierà gli empì e i superbi all’avvento dell’*èschaton* (v. 50).

ii) L’autore percepisce il tormentoso presente della crisi politica, sociale e spirituale che affligge Israele dopo la distruzione del Tempio (vv. 45-46).

iii) La conoscenza occulta dei piani divini futuri viene qui rivelata attraverso le dirette parole di Dio; altrove (anche in altre parti dello stesso *4 Ezra*) la rivelazione è veicolata da visioni simboliche spiegate da mediatori angelici. (In questo passo, il futuro è noto a Dio, e *ora* anche a Ezra, ma per il momento a nessun altro). Il carattere occulto dei contenuti della rivelazione è un altro elemento dottrinale specifico della *Weltanschauung* apocalittica premoderna e del genere letterario che la esprime: il piano divino per l’universo non è contenuto soltanto nella Legge, ma c’è di più, c’è un sapere superiore e superno accessibile solo per rivelazione verbale

¹³ Cioè Israele (*Is* 47,6; *Ger* 12,7-9; e altrove).

o visiva. La rivelazione si ottiene per decisione divina ma è spesso preparata attraverso una determinata disciplina del corpo e degli istinti: nel 4 *Ezra*, prima di molte delle visioni, Ezra digiuna e si isola dai propri simili; nei testi degli *Hekalot*, più recenti e di contenuto mistico-visionario ma non escatologico, il visionario è un mistico che recita liturgie angeliche, invoca *nomina magica* di angeli e li usa per fare giuramenti, mantenendo rituali specifici di purità corporea nella preparazione del cibo e nelle abluzioni di purificazione¹⁴.

iv) Il destinatario della rivelazione apocalittica riceve l'incarico di trasmettere questi contenuti finora occulti a Israele o, come nell'*Apocalisse di Giovanni*, alle Chiese. Più avanti nel 4 *Ezra* (cap. 14), il protagonista riceverà da Dio l'incarico di mettere per iscritto quanto Dio stesso gli ha rivelato, parte in ventiquattro libri (quelli delle Scritture ebraiche) da rendere noti al popolo, e parte in altri settanta libri destinati soltanto «ai sapienti del tuo popolo» (14,46).

v) L'idea dell'immortalità futura degli eletti (v. 53) manifesta la dottrina dei due eoni, quello presente dominato dal male, che terminerà con la fine del mondo e della storia, e quello futuro, che seguirà al giudizio sui vivi e sui morti e segnerà il trionfo sempiterno del bene. È una concezione del tempo in cui la dimensione lineare (storica, escatologica, messianica) viene a prevalere su quella ciclica (propria del rito). Qui, l'eterno è ambientato in un paradiso terrestre ripristinato, dove è stato piantato l'albero della vita, e l'uomo è quindi diventato immortale (v. 52). Secondo l'autore del 4 *Ezra*, dunque, il piano divino prevede che il tempo finale consista nel ripristinare, e nel collocare al di fuori del tempo, la condizione originaria del genere umano, quella anteriore alla corruzione determinata dal peccato (dell'uomo stesso oppure degli angeli ribelli). A questo proposito, nell'idioletto dei teologi si usa parlare di coincidenza dell'*Endzeit* con l'*Urzeit*; e anche questo è un tratto caratteristico di molta apocalittica, ebraica e non solo¹⁵.

¹⁴ Vedi G. Busi, *Città di luce. La mistica ebraica dei Palazzi celesti*, Einaudi, Torino 2019; P. Capelli, *Lo sviluppo della metafora della Merkavah di Ezechiele nella tradizione giudaica*, in «Ricerche Storico-Bibliche» 37, 1(2025), pp. 173-197.

¹⁵ Lo si riscontra ad esempio in una tarda apocalisse zoroastriana, il *Dēnkard* (libro IX, IX-X sec.). Diversi esempi ebraici (*1 Enoc* 10,16-11,2; 24-25 – anche qui con l'albero della vita –, 93,4; *Giubilei*; *Salmi di Salomone* 14; *2 Baruc*; 4Q174; 4Q504) sono stati studiati da L. Doering, *Urzeit-Endzeit Correlation in the Dead Sea Scrolls and Pseudepigrapha*, in H.-J. Eckstein - C. Landmesser - H. Lichtenberger (eds.), *Eschatologie/Eschatology: The Sixth Durham-Tübingen Research Symposium. Eschatology in Old Testament, Ancient Judaism and Early Christianity* (Tübingen, September 2009), Mohr Siebeck, Tübingen 2011, pp. 19-58, mentre per il caso cristiano di *1 Pietro* 3-4 vedi K. Marcar, *In the Days of Noah: Urzeit/Endzeit Correspondence and the Flood Tradition in 1 Peter 3-4*, in «New Testament Studies» 63(2017), pp. 550-566.

vi) La letteratura apocalittica ricorre spesso al criterio della pseudepigrafia: la rivelazione viene presentata come ricevuta da un personaggio già ritenuto autorevole nella tradizione religiosa di appartenenza dell'autore del testo e dei suoi destinatari: per esempio, appunto Ezra, scriba e sacerdote, rifondatore dell'ebraismo dopo l'esilio in Babilonia; o Baruc, segretario del profeta Geremia; o Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù. Il dispositivo della pseudepigrafia non compare, di norma, nelle culture in cui i libri danno di che mangiare a chi li scrive: sarà l'emergere del diritto d'autore a decretarne la fine, mentre i libri scritti per far circolare le idee senza ricavarne un beneficio economico diretto verranno pubblicati in forma anonima o, per così dire, pseudepigraficamente anonima, come per esempio nel caso dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* (1903). Della dimensione letteraria dell'apocalittica classica va necessariamente sottolineato il modo in cui, attraverso la canonizzazione nel cristianesimo di testi come *Daniele* e l'*Apocalisse di Giovanni*, il repertorio di *topoi* e di immagini che a questi testi dava forma venne a costituire un serbatoio cui avrebbero attinto instancabilmente tutte le apocalittiche e le apocalissi dei secoli a venire, fino a epoche sorprendentemente vicine alla nostra.

Un esempio di queste dinamiche è il 666, il «numero della Bestia» che lo Pseudo-Giovanni vede salire dal mare per assoggettare la terra intera (*Ap* 13,18). Il «numero della Bestia» è un esempio di un metodo ermeneutico aritmologico che la tradizione rabbinica chiamerà poi *gematriya* o *gematreya* (dal greco *grammatèia* nel senso di “dottrina relativa alle lettere dell'alfabeto”); in questo metodo si interpretano le parole in base alla somma dei valori numerici delle lettere che le compongono, e nel nostro caso ad avere il valore numerico complessivo di 666 sono le parole ebraiche *Neron Qesar*, “Nerone imperatore”. Coeve a questa allusione criptata sono anche le menzioni di Nerone nei libri III, IV e V degli *Oracoli Sibillini*, testi apocalittici della diaspora d'Egitto e d'Asia minore prodotti in greco tra il 70 e il 132. Secondo questi libri il momento iniziale dell'*èschaton* sarà scandito appunto dal ritorno di Nerone redivivo da Oriente alla guida di un'armata che devasterà la Palestina ebraica. Alla ricomparsa di Nerone faranno seguito l'intervento escatologico di una figura messianica sovrumana e/o la distruzione di questo mondo in una pioggia di fuoco, e poi l'avvento dell'eterno di pace. Il Nerone redivivo assolve in quest'apocalittica la stessa funzione dell'Anticristo di *1* e *2 Giovanni* e di tanta altra apocalittica cristiana tardoantica e medievale.

3. Una teologia per tempi difficili

All'immaginario apocalittico – il serbatoio di simboli di cui ho detto poco sopra – la tradizione letteraria ebraica e cristiana ha attinto nei secoli riutilizzando, citando, oppure commentando testi apocalittici che già avevano acquisito dignità canonica (come appunto *Daniele* e l'*Apocalisse di Giovanni*, e anche *Daniele* come citato nell'*Apocalisse*). Di questa dinamica vi sono esempi in scrittori italiani di epoca ancora recente. Pier Paolo Pasolini, autore e pensatore apocalittico se mai ve ne furono, nella poesia *Patmos*, scritta nel 1969 dopo l'attentato di Piazza Fontana, lesse la catastrofe citando all'inizio Patmo (l'isola dove lo Pseudo-Giovanni aveva ricevuto la sua visione), poi le «Sette Chiesuole» (quelle cui sono indirizzate le lettere contenute nei capp. 1-3 dell'*Apocalisse*), e poi echeggiando l'autodefinizione di Cristo come Alfa e Omega di *Ap* 1,8¹⁶. Al simbolismo e alle categorie dell'apocalittica fece ripetutamente ricorso anche Umberto Eco, prima dando il titolo di *Apocalittici e integrati* a un suo celebre saggio del 1964 sulla cultura di massa¹⁷, e poi innervando il suo fortunato romanzo *Il nome della rosa* (1980) di dichiarati, fittissimi rimandi intertestuali all'*Apocalisse di Giovanni*, sia nella struttura articolata su sette giornate (sette come le Chiese e i sigilli del libro nell'*Apocalisse*), sia nelle parole dei personaggi, sia nella *Stimmung* generale, che, come nello Pseudo-Giovanni risente di episodi antigiudaici avvenuti sotto Domiziano (episodi che l'autore riteneva preludere a una persecuzione generale), così risente in Eco delle paure escatologiche degli ultimi lustri della Guerra Fredda.

Nel titolo di un suo fortunato lavoro introduttivo all'apocalittica ebraica e cristiana, Benito Marconcini la definì come «una teologia per tempi difficili»¹⁸. I classici del genere apocalittico, biblici e non biblici, risalgono a epoche di angoscia, di persecuzione, di guerra, di paura del futuro non solo remoto ma anche prossimo. Già all'epoca delle invasioni assire e babilonesi di Israele (VIII-VI sec. a.e.v.) e delle devastazioni e deportazioni che ne conseguirono, il Proto-Isaia (capp. 1-39) preconizzava un giudizio venturo da parte di Dio su Gerusalemme (1,25), la liberazione di Israele dai suoi nemici e un futuro di pace (capp. 10-12), e manifestava l'idea che i morti sarebbero risorti (26,19). Al tempo della riforma antipagana del re Giosia (612 a.e.v.), il profeta Sofonia preconizzava un giorno in cui

¹⁶ Su *Patmos* di Pasolini vedi il saggio di Claudia Di Fonzo in questo stesso fascicolo.

¹⁷ U. Eco, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano 1964.

¹⁸ B. Marconcini, *Apocalittica. Origine, sviluppo, caratteristiche di una teologia per tempi difficili*, Elle Di Ci, Leumann 1985.

addirittura tutto il mondo, e non solo Israele, sarebbe stato distrutto dal «fuoco della gelosia» divina (3,8); poi sarebbe avvenuta la conversione di tutti i popoli. Le visioni del *Libro delle Parabole* (1 *Enoc* 37-71) e quelle del *Daniele* canonico (che ne rielaborano anche altre scritte in epoche precedenti) risalgono al periodo della sanguinosa e vittoriosa guerra per l'indipendenza d'Israele guidata dalla famiglia sacerdotale dei Maccabei (167-164 a.e.v.).

Sono questi gli antecedenti, canonici e no, dell'apocalittica pseudepigrafica classica (*Apocalisse*, 4 *Ezra*, 2 *Baruc*, *Oracoli Sibillini* 3-5 e molti altri libri) prodotta nel periodo fra le due guerre contro Roma (73-132 e.v.). Come detto, questo periodo di crisi si concluse per gli ebrei nel 135 e.v. con la sconfitta nella guerra di Bar Kokheva, che era stata marcata da una forte aspettativa messianico-escatologica: sappiamo dalla letteratura rabbinica che il *leader* ebreo era stato riconosciuto come l'Unto di Dio che avrebbe liberato Israele dal dominio dei pagani e ripristinato la regalità ebraica. Perciò egli ricevette il soprannome di Bar Kokheva, «figlio della stella», in base alla profezia di *Numeri* 24,17 («Spunta una stella da Giacobbe, sorge uno scettro da Israele, frantuma le tempie di Moab e il cranio di tutti i discendenti di Set»), e secondo le immagini messianiche di redenzione dal dominio straniero contenute negli oracoli del Proto-Isaia (specie nei capp. 10-12)¹⁹. La sconfitta significava per gli ebrei il fallimento della prospettiva di redenzione politica e religiosa, l'impossibilità definitiva di ricostruire il Tempio, l'allontanamento fisico e ideale di Dio da Israele; in una parola, la crisi di quell'idea di Alleanza tra Dio e Israele che era (ed è) il cardine del sistema religioso ebraico. Per i cristiani invece l'aspettativa escatologica andò svanendo in maniera più graduale, col mancato verificarsi della parusia di Cristo: un evento che Paolo, ad esempio, aveva atteso come davvero imminente, donde – come ha visto Ed Parish Sanders – l'intensità quasi frenetica della sua attività di evangelizzatore, predicatore e organizzatore delle comunità cristiane primitive²⁰.

Da queste frustrazioni collettive derivò, per gli ebrei come per i cristiani, la già descritta dissonanza cognitiva. Entrambe le religioni si trovarono a doversi organizzare per affrontare il quotidiano farsi della storia, dopo aver creduto tanto ardentemente nella sua prossima fine. La letteratura apocalittica diventa spesso strumento utile a elaborare la dissonanza cognitiva, perché basta riadattarla al futuro, cambiando la scansione della

¹⁹ Cfr. la profezia del Deutero-Isaia su Ciro come «messia» del Signore, *Is* 45,1).

²⁰ Di E.P. Sanders (1937-2022) vedi, su Paolo, *Paul and Palestinian Judaism. A Comparison of Patterns of Religion*, Fortress Press, Philadelphia 1977, 1984; *Paul, the Law, and the Jewish People*, Fortress Press, Philadelphia 1983; *Paul. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 1991.

storia che vi viene profetizzata. Un esempio di questa dinamica si trova già nelle Scritture ebraiche: è la statua composta che Nabucodonosor vede in sogno in *Dn* 2,31-35, con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi di ferro e argilla; la statua, colpita da «una pietra non spinta da mani», va in frantumi, mentre la pietra diventa «una gran montagna che riempie la terra intera». Le prime quattro parti della statua, quelle composte ciascuna da una materia sola, simboleggiano i quattro regni di una teoria greca della successione degli imperi universali che era già presente a Esiodo nel VII sec. a.e.v., che arriverà fino a Polibio (II a.e.v.) e a Pompeo Trogo (I sec. a.e.v. - I e.v.), e che dovette evidentemente essere diffusa anche tra gli ebrei: la si ritrova, ad esempio, nel libro IV degli *Oracoli Sibillini*, scritto nella diaspora d'Asia minore poco dopo il 79 e.v.²¹ Nel 253 a.e.v. la seconda guerra siriana tra i Tolemei d'Egitto e i Seleucidi di Siria per il possesso della Celesiria e della Palestina ebraica si concluse con un fragile trattato di alleanza, che fu suggellato dal matrimonio dinastico fra il re seleucide Antioco II e la principessa tolemaica Berenice; ma tale equilibrio durò soltanto fino alla morte di Antioco nel 246, quando cominciò la terza guerra siriana. Secondo l'analisi che di *Daniele* 2 fu data da Elias J. Bickerman, l'inizio di questa guerra dovette persuadere uno «spacciatore di oracoli ebreo»²² che fosse imminente il tempo della liberazione degli ebrei dal dominio delle dinastie ellenistiche pagane. Egli dunque prese il tradizionale oracolo dei quattro imperi e vi aggiunse gli attuali vv. 2,41-43, dove rappresentò l'alleanza tolemaico-seleucide e il matrimonio di Berenice e Antioco attraverso il simbolo dei piedi della statua, misti di ferro e d'argilla, sì che «una parte del regno sarà salda e una fragile [...]»; si mescoleranno per mezzo del seme degli uomini ma non aderiranno l'uno all'altro, così come il ferro non si mescola con l'argilla»²³.

4. *Apocalissi per tutte le stagioni*

In una prospettiva religionistica e antropologica più ampia rispetto agli studi sull'apocalittica ebraica e cristiana antica e tardoantica, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, Ernesto De Martino e poi Al-

²¹ J.W. Swain, *The Theory of Four Monarchies: Opposition History under the Roman Empire*, in «Classical Philology» 25(1940), pp. 1-21; A. Momigliano, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienza morali, storiche e filologiche» VIII, 35(1980), pp. 157-162 (rist. in Id., *Pagine ebraiche*, Einaudi, Torino 1987, pp. 33-39).

²² E.J. Bickerman, *Quattro libri stravaganti della Bibbia* (1967), tr.it. di F. Parente, Pàtron, Bologna 1979, pp. 78-84 (qui p. 83).

²³ *Ibid.*, pp. 83-84.

fonso Maria di Nola²⁴ delinearono una grammatica della mentalità apocalittica come «situazione esistenziale collettiva di fine o di prossimità alla fine»²⁵, «intuizione catastrofica del proprio essere (collettivamente) nel mondo»²⁶, i cui elementi – sia dottrinali, sia letterari – scandiscono «un contrasto uomo-cultura, poiché l'uomo si è costruita una casa non adatta alle sue esigenze, ai suoi sogni e alla sua vita»²⁷. In termini simili, pochi anni prima, anche Umberto Eco, come abbiamo visto, aveva distinto fra autori «apocalittici» e autori «integrati» nel suo saggio sulla cultura di massa. Di Nola individuava nell'apocalittica ebraica elementi diversi da opera a opera, ma riuniti entro una struttura modulare che si può applicare anche ad ambiti culturali diversi da quelli d'origine, al di là della «taciturna insignificanza dei testi antichi»²⁸ provenienti da mondi ideali «non più credibili, per la pesantezza delle mitologie superate cui erano collegati»²⁹.

Così pensata, l'apocalittica non è solo un genere letterario, o una teologia o movimento culturale dell'ebraismo e del cristianesimo, ma diviene una categoria generale del pensiero umano: una visione del mondo dotata di un suo repertorio di immagini e di simboli, che può veicolare teologie anche diverse, e che emerge prevalentemente in epoche di crisi istituzionale e sociale, quando diventa impossibile interpretare la storia in termini positivi. In tali frangenti l'apocalittica è in genere una manifestazione di alienazione, nel senso marxiano del termine, perché allo sforzo politico per modificare la realtà essa sostituisce l'automarginalizzazione, arrivando a volte ad annegare nel senso della fine perfino la coscienza di sé. Assai vicina a questo esito è, per esempio, la letteratura apocalittica prodotta dalla comunità del Mar Morto, dominata in misura addirittura violenta dalla prospettiva escatologica; in questi testi la coscienza del sé in quanto gruppo non è annientata, ma viene appunto violentemente contrapposta al resto di Israele, che i membri della comunità ritenevano corrotto oltre ogni possibilità di salvezza.

Lo stesso Elias Bickerman fece seguire alla sua analisi della statua del sogno di Nabucodonosor un esempio di identico tenore, traendolo però dalla storia europea del xx secolo:

²⁴ E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Einaudi, Torino 1977; A.M. di Nola (ed.), *Apocalissi apocrife*, Guanda, Milano 1978.

²⁵ A.M. di Nola (ed.), *Apocalissi apocrife*, cit., p. 7.

²⁶ *Ibi*, p. 13.

²⁷ *Ibi*, p. 9.

²⁸ *Ibi*, p. 11.

²⁹ *Ibi*, p. 7.

«Osserviamo ancora come una tale armonizzazione delle profezie politiche con i nuovi avvenimenti, lungi dall'essere un'eccezione, verrà praticata con estrema frequenza, perfino ai giorni nostri. Una profezia patriottica attribuita a un oscuro poeta austriaco, Robert Hamerling, morto nel 1889, fu fatta circolare da alcuni nazionalisti austriaci nel 1915. Essa prediceva l'avvento del "secolo germanico" annunciando avvenimenti futuri, quali l'invasione dell'Inghilterra e l'annessione della Polonia da parte dell'Austria. Nel 1944, la propaganda tedesca mise di nuovo in circolazione questa profezia, ma con modifiche e aggiunte in accordo con la nuova situazione: per esempio, il testo alludeva ora all'annessione della Cecoslovacchia da parte della Germania»³⁰.

Anche parlando di apocalittica "classica", cioè antica e tardoantica, trovo utile ricorrere all'opposizione tra prospettiva apocalittica e prospettiva integrata che Eco suggerì nel titolo del suo saggio sulla cultura di massa. L'elaborazione della dissonanza cognitiva permette alla prospettiva apocalittica di continuare a esistere accanto a quella integrata (non-escatologica, non-messianica, non-rivoluzionaria). Per questo nella letteratura dell'ebraismo rabbinico, pur a fianco di una documentata sopravvivenza del pensiero apocalittico e a un'intensa produzione di testi apocalittici per tutto il medioevo e oltre³¹, il pensiero apocalittico stesso, e in particolare la pratica di calcolare i tempi finali, vengono sconfessati e scoraggiati. Già all'inizio del III secolo si legge nella *Mišnah*, il testo normativo fondamentale dell'ebraismo rabbinico: «Chiunque rifletta su queste quattro cose, per lui sarebbe stato meglio non venire al mondo: su cosa ci sia sopra, su cosa ci sia sotto, su cosa ci sia prima, su cosa ci sia dopo»³². Il «sopra» è da intendersi riferito alle realtà celesti sovrumane, dominio dell'asceta dei mistici; il «sotto» alle realtà infere, dominio della magia e della negromanzia; il «prima» alla creazione del mondo; il «dopo», all'*èschaton*, quindi anche alle belligeranti attese messianiche che pochi decenni prima avevano portato Israele alla rovina (e che pure sarebbero poi continuate a riaffiorare periodicamente lungo tutta la storia dell'ebraismo).

Ritorno, per concludere, a Pasolini, l'autore novecentesco che fornisce uno degli esempi più chiari di quanto, secondo un'osservazione di di Nola, «nell'apocalittismo contemporaneo viva una dimensione laicamente religiosa, anche se i termini di qualificazione possono apparire

³⁰ E.J. Bickerman, *Quattro libri*, cit., p. 84 (con adattamenti).

³¹ Vedi S. Crestani, *Aspettando i Messia. La letteratura escatologica ebraica del periodo delle Crociate (XI-XIII secolo)*, UniorPress, Napoli, in corso di stampa.

³² Trattato *Hagigah*, 2,1.

contraddittori»³³. L'intervista che Pasolini concesse a Furio Colombo poche ore prima della propria morte violenta fu pubblicata postuma pochi giorni dopo – l'8 novembre 1975 su *La Stampa-Tuttolibri* – con il titolo, voluto da Pasolini stesso, *Siamo tutti in pericolo*. Qui Pasolini – come gli era consueto – si scagliava contro il neocapitalismo con un furore, se non propriamente apocalittico, certamente neppure integrato, e a posteriori sinistramente profetico:

«E voi siete, con la scuola, la televisione, la pacatezza dei vostri giornali, voi siete i grandi conservatori di questo ordine orrendo basato sull'idea di possedere e sull'idea di distruggere. Beati voi che siete tutti contenti quando potete mettere su un delitto la sua bella etichetta. A me questa sembra un'altra delle tante operazioni della cultura di massa. Non potendo impedire che accadano certe cose, si trova pace fabbricando scaffali. [...] Non vorrei parlare più di me, forse ho detto fin troppo. Lo sanno tutti che io le mie esperienze le pago di persona. Ma ci sono anche i miei libri e i miei film. Forse sono io che sbaglio. Ma io continuo a dire che siamo tutti in pericolo».

Quattordici anni dopo la morte di Pasolini, la puntata del 13 agosto 1989 dello special televisivo *Mixer Cultura*, condotto su Rai 2 da Arnaldo Bagnasco entro il programma *Mixer* di Aldo Bruno, Giovanni Minoli e Giorgio Montefoschi, fu dedicato all'«annosa questione: ma Pasolini era di destra o di sinistra?». Tale questione è oggi diventata probabilmente inattuale, ma alcune delle osservazioni che furono fatte quella sera possono ancora servire per interpretare non solo il carattere profetico-apocalittico del pensiero di Pasolini e la sua nostalgia dell'*Urzeit* della civiltà contadina pre-capitalistica, ma anche la *Weltanschauung* apocalittica in generale, sia quella antica, sia quella dell'«apocalittismo contemporaneo», come lo aveva chiamato di Nola. Nella trasmissione, Ruggero Guarini sostenne che Pasolini fosse appartenuto a quel «tipo di intellettuale, ipersensibile all'orrore del presente, che in nome di un'Arcadia preistorica o in nome di un avvenire radioso, devono [*sic!*] in qualche misura buttare insieme all'acqua sporca anche il bambino del presente». A queste parole seguì la replica di Edoardo Sanguineti, che era stato uno dei principali esponenti di quel Gruppo 63 che Pasolini aveva aspramente accusato di essere organico – nel senso gramsciano del termine – al sistema neocapitalistico. Sanguineti dunque disse:

«È decisivo, nel momento in cui io mi muovo contro l'orrore del presente, se lo faccio in nome dell'Arcadia che rimpiango o in nome di un futuro non necessa-

³³ A.M. di Nola (ed.), *Apocalissi apocrife*, cit., p. 9.

riamente radioso, ma di una problematica aperta. Io *devo* collocarmi in un altrove, se critico il presente. È decisivo, però, se questo altrove, sul quale mi muovo e a cui faccio riferimento, è la nostalgia verso un mondo anteriore, perché, ripeto – è una cosa che ho detto prima, ci torno sopra, l’ho scritta vivo Pasolini, contro di lui –, il punto dell’odio contro il capitalismo è un punto che non decide ancora politicamente niente (e questo vale anche per il neocapitalismo), perché c’è una critica reazionaria al capitalismo (e al neocapitalismo) come c’è una critica (lasciami usare la vecchia parola: *da sinistra*), una critica progressiva nei confronti del neocapitalismo. Questo fa delle differenze».

Alla conclusione della trasmissione, il conduttore Bagnasco ricordò che Pasolini stesso aveva voluto che la sua intervista avesse per titolo *Siamo tutti in pericolo*, osservò che quel titolo «per me è una vera profezia: io credo a quella profezia», e, ormai sullo scorrere dei titoli di coda, chiese a ciascun ospite in studio un brevissimo giudizio su quella frase. Guarini rispose: «Nessuna minaccia storica, per quanto rischiosa, merita di essere idolatrata al punto da definirla “il pericolo”: l’uomo è *sempre* in pericolo». E Sanguineti, stavolta sulla stessa linea: «Una di quelle profezie che non si sbaglia mai a fare, insomma. In qualunque momento della storia». Al di là del sarcasmo contro Pasolini, Sanguineti, pur parlando di profezia e non di apocalisse, e da una prospettiva *integrata* e per nulla affatto *apocalittica*, del paradigma apocalittico coglieva comunque l’aspetto forse essenziale: ogni stagione, così come ha una sua fine, ha anche un suo modo di prefigurarsela e/o di esorcizzarla; e il paradigma apocalittico consta di forme e modalità che spesso si ripresentano con poche variazioni in contesti storici pur ben diversi tra loro.

Abstract: *The word apokálypsis (“revelation”) refers to the disclosure of divine secrets and of the events that will lead history to its end and its ultimate purpose. The concept of “apocalyptic” took shape in biblical studies between the eighteenth and nineteenth centuries, through the comparison of the Book of Revelation with other Jewish texts of similar period or theme (1 Enoch, 4 Ezra, 2 Baruch). Jewish and Christian apocalyptic literature of late antiquity arose as a source of consolation and hope for communities in crisis. It is characterised by a number of recurring features: a dualistic worldview (dividing reality into earthly and transcendent spheres), the conflict between forces of good and evil, the perception of evil as a cosmic reality, the revelation of divine secrets and of the meaning of history through celestial mediators, and the interpretation of history as a sequence leading to the end of time and to eschatological deliverance (the doctrine of the two aeons). Several textual examples of this Jewish and Christian apocalyptic complex – such as the explanation of present suffering,*

the prediction of the end of evil, the promise of immortality for the righteous, and the use of pseudepigraphy – are here drawn from 4 Ezra. Apocalyptic literature thus emerges as a “theology for difficult times,” reworking the cognitive dissonance generated by historical crises (the failure of the Bar Kokhba revolt for Jews, the delay of the Parousia for Christians) and redefining the overall meaning of history. It is not only a literary genre but also a category of human thought, one that resurfaces in other moments of crisis up to the twentieth century: even modern Italian writers such as Pasolini and Eco have drawn on the symbols and language of the apocalyptic tradition to interpret the tensions and expectations of their own present.

Keywords: *Jewish apocalyptic literature, Christian apocalyptic literature, Eschatology, Cognitive dissonance, Pasolini.*